

# VEREDAS

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE  
DI STUDI IN MEMORIA DI NELLO AVELLA

A cura di Federico Bertolazzi e Claudio Trognoni



**til**



**8**

collana di lusitanistica  
fondata e diretta da  
federico bertolazzi

Comitato scientifico:

Elisabetta Marino, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"  
Federico Bertolazzi, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"  
Fernando Cabral Martins, Universidade Nova de Lisboa  
Mariagrazia Russo, Università degli Studi Internazionali di Roma  
Serafina Martins, Universidade de Lisboa  
Valeria Tocco, Università di Pisa

Segreteria di redazione:

Claudio Trognoni



# VEREDAS

Atti del Convegno internazionale  
di studi in memoria di Nello Avella

23 e 24 gennaio 2018  
Auditorium del Centro Cultural Brasil-Itália  
Ambasciata del Brasile, Roma

A cura di Federico Bertolazzi e Claudio Trognoni

*UniversItalia*

Questo libro è stato pubblicato con il patrocinio di:



Cattedra Agustina Bessa-Luís,  
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Comitato scientifico del convegno:

Andrea Santurbano  
Arnaldo Saraiva  
Fabio Pierangeli  
Marco Lucchesi  
Mariagrazia Russo  
Rino Caputo

Comitato organizzatore:

Alma Orazi  
Chiara Mancini  
Cristiane Pellegrino  
Fabio Pierangeli  
Federico Bertolazzi  
Marina Tesauo  
Max de Tomassi

In copertina: “Veredas”. Disegno di Ana Natividade

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2019 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-331-4

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

## PRESENTAZIONE

Federico Bertolazzi

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

*Pois não? O senhor é um homem  
soberano, circunspecto. Amigos somos.  
Nonada. O diabo não há! É o que eu  
digo, se for... Existe é homem humano.  
Travessia.*

João Guimarães Rosa.  
*Grande Sertão: Veredas*

*Nonada, travessia, veredas...* e forse un'altra manciata di parole ci hanno portato a Roma, nel centro del Barocco (allo stesso tempo italiano e brasiliano), a commemorare la memoria del nostro amico e collega, e maestro, per alcuni, Nello Avella; nel segno di Guimarães Rosa, sua grande passione.

Nell'Auditorium dell'Ambasciata del Brasile, sede di tanti incontri che lo hanno visto intervenire, per due giorni abbiamo officiato a questo omaggio, per il quale, come or-

ganizzatore, ringrazio da subito tutti coloro che hanno partecipato, contribuendo alla modulazione di un commiato di cui in molti abbiamo sentito il bisogno.

Nello Avella era uno studioso dalle molte anime, che ha sempre vissuto con lucido disincanto il mondo accademico, affermando, prima di tutto, la sua necessità di libertà. Libertà di scelta, in primo luogo, di non lavorare se non nelle speciali condizioni che solo il riconoscimento degli amici riesce a fornire. La sua passione era quella di scavalcare i limiti dei generi consolidati, in virtù della sua serissima sfacciataggine.

Oltre al dovere canonico compiuto scrupolosamente attraverso i suoi saggi, Nello ha sempre trovato il modo di andare oltre.

Per quanto riguarda il Brasile (un po' terra promessa, un po' patria adottiva, un po' adottata), la passione con cui ha curato le edizioni italiane di *Retrato do Brasil*, di Paulo Prado, o di *Raízes do Brasil*, di Sérgio Buarque de Hollanda; oppure la riscoperta dell'Imperatrice Teresa Cristina di Borbone, attraverso le sue lettere, ma anche attraverso la scrittura di una *pièce* teatrale, sono un esempio di questo impegno. Ma oltre al dovere accademico Nello ha trovato il modo di applicare la sua passione per l'incontro umano, attraverso l'organizzazione di eventi in cui riusciva a coinvolgere istituzioni e colleghi ai livelli più vari.

Ricordo le celebrazioni del Cinquecentenario della Scoperta del Brasile, nel 2000; o la partecipazione alla Fiera del Libro di Rio de Janeiro, quando l'Italia era paese ospite, nel 2003, nella quale coinvolse dal rettore fino agli studenti. Oppure le collaborazioni fra rappresentanze diplomatiche italiane e le istituzioni culturali brasiliane come il Museu Nacional di Rio de Janeiro, o il Museu Imperial di Petró-

polis, o l'Instituto Histórico Geográfico, che Nello faceva come una necessità, perché scrivere non gli bastava.

Lo Stato di Rio de Janeiro lo ha decorato con la Medaglia Tiradentes, nel 2004, ma credo che la miglior definizione sia stata quella di un collega carioca che, ad una cena in cui si parlava di discendenze italiane dei brasiliani, dopo aver commentato la capacità di realizzare anche i progetti più impossibili, disse: “O Nello parece descendente de mulato!”. Mi risuona ancora nelle orecchie la *gargalhada* sonora di Nello...

Il Portogallo è stato per lui oggetto di un'attenzione che dalla poesia (per esempio quella di Teixeira de Pascoaes) spaziava alla storiografia, ambito in cui il suo legame con Giuliano Macchi era una solida amicizia, e alla narrativa contemporanea — sua fu l'iniziativa di attribuire ad Agustina Bessa-Luís la *Laurea Honoris Causa* —, e al cinema.

Rimangono per me memorabili, ed esemplari, gli anni in cui ha collaborato con Manoel de Oliveira. Su di lui, e su Agustina Bessa-Luís, ha scritto, canonicamente, dei saggi; ma ha contribuito anche, fortemente, alla produzione di un documentario sui due artisti, durante le riprese del quale assisteva, seduto per terra, alle evoluzioni di pensiero dei protagonisti. L'amicizia con de Oliveira l'ha portato anche a recitare in uno dei suoi film, *Palavra e Utopia*, del 2000, in cui lo si vede nei panni di priore dei gesuiti ragionare sulle sorti da riservare a Padre António Vieira (l'“imperatore della lingua portoghese”, secondo Fernando Pessoa), in un'atmosfera barocca proiettata verso il Brasile coloniale.

Per finire, un altro esempio di questa sua caratteristica è stato l'incontro, direi felicissimo, con Marco Lucchesi, poeta che ha saputo riconoscere il bagliore dello sguardo,

che Nello, furbescamente, celava sotto la miopia, e che in numerosissime occasioni si è messo a disposizione per eventi e incontri accademici tra Roma e Rio de Janeiro, passando per svariate altre città, come Torino o Natal, intrecciando un'amicizia che è riuscito a tramandare coinvolgendo amici e colleghi italiani che a loro volta hanno scoperto e sviluppato la loro passione per il Brasile.

Non vorrei farmi prendere la mano dai ricordi, e, dunque, termino qui la mia presentazione di questo libro che vuole essere un omaggio e un ricordo, per salutare Nello assieme, e vorrei farlo dedicandogli di nuovo le parole con cui Luciana Stegagno Picchio gli regalò un libro nel 1970 scrivendo: "A Nello, garoto di Ipanema".

**ALCUNE OSSERVAZIONI SU GIUSEPPE MAZZINI  
E LA LETTERATURA TEDESCA**

Anna Fattori

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

In merito ai rapporti tra il Brasile e l'Italia, viene in mente in primo luogo la figura di Giuseppe Garibaldi. Non avendo chi qui scrive interessi storici ma letterari, il pensiero è andato piuttosto a colui che è menzionato spesso tutto d'un fiato con Garibaldi ed è considerato a lui complementare, ossia a Giuseppe Mazzini. Nei testi di storia i due vengono presentati, sin dalle scuole elementari, come l'azione e il pensiero, il braccio e la mente.

Le osservazioni che seguono non aggiungono ovviamente alcun elemento in merito al politico Mazzini, ma si limitano a commentare, in modo sintetico e senza alcuna pretesa di sistematicità, alcuni aspetti del suo approccio alla letteratura, con particolare riguardo a quella tedesca.<sup>1</sup> Mazzini letterato è un ambito scarsamente studiato, in quanto fagocitato dalle indagini sulla sfera politica del genovese. Tuttavia, come più oltre si vedrà, questi due aspetti, ovvero la curiosità letteraria e l'afflato patriottico, risultano nell'esule ligure strettamente collegati.

---

<sup>1</sup> Dalle fuggevoli considerazioni che seguono vengono necessariamente esclusi vari aspetti essenziali di Mazzini letterato, ad esempio, tra i più rilevanti, la contrapposizione tra Classicismo e Romanticismo e l'evoluzione del suo pensiero nel corso del tempo.

### **Mazzini e Garibaldi**

Mazzini è considerato il teorico del Risorgimento, colui che delega l'azione agli altri, che demanda l'insurrezione che teorizza. Garibaldi combatte per la libertà, arringa la folla, organizza i volontari e l'impegno militare; egli combatte per la Repubblica romana, i Garibaldini muoiono al Gianicolo. Manca in lui il sostrato teorico. Mazzini è invece colui che elabora la Costituzione della Repubblica romana. Non a caso, l'iconografia è molto diversa: Mazzini vestito di nero, intellettuale, malinconico, sguardo basso o perso nel vuoto; Garibaldi, in giubba rossa, fissa lo spettatore con aria di sfida. Li accomuna la cultura democratica, la democrazia repubblicana.

Mentre Garibaldi combatte in Europa e in Brasile, Mazzini scrive di politica e di letteratura, sia nel periodo giovanile, a Genova, sia successivamente quando è esule: in Svizzera si ritira nel proprio minuscolo alloggio, da cui vede le Alpi, e scrive; a Londra, inizialmente privo di mezzi per sopravvivere, prima nelle tette stanze di Goodge Street, a Tottenham – racconta che per riscaldarsi va al British Museum –, poi a Laystall Street, compone articoli che invia a vari giornali. Qui, a Londra, ha modo di entrare in contatto con scrittori, tra i quali Charles Dickens e Thomas Carlyle, artisti e politici e recepisce vari stimoli culturali. Scrive saggi di storia, di letteratura – ampliando lo sguardo su varie letterature europee – e di politica, contributi che inizialmente fa tradurre. A poco a poco impara l'inglese e riesce a scrivere agevolmente in lingua. È ammirato da varie donne che, affascinate dai suoi ideali e dalla sua personalità di intellettuale, lo considerano un angelo.

Le due biografie più illuminanti che allargano la prospettiva storica soffermandosi anche su Mazzini letterato sono state scritte da inglesi: una è di Bolton King, l'altra di Jes-

sie White Mario – che aveva conosciuto personalmente Mazzini –, crocerossina durante la spedizione dei Mille che sposò un italiano, Alberto Mario.<sup>2</sup>

### **Gli inizi di Mazzini critico letterario: Genova, 1820-29**

Mazzini si formò a Genova negli anni '20 dell'Ottocento, caratterizzati dalla cultura del Romanticismo. Come è noto, il Romanticismo italiano ha una forte componente patriottica, i romantici italiani (e più in generale europei) si impegnano per la causa democratica; le azioni di Garibaldi sono “diretta conseguenza del romanticismo”<sup>3</sup>. Non così per la Germania, dove invece i romantici sono reazionari, hanno nostalgia del vecchio regime. La differenza è sostanziale. Per citare i due esempi forse più significativi: i fratelli Schlegel, teorici del Romanticismo tedesco, guardano con nostalgia al Medioevo estraniandosi dal presente; Joseph Freiherr von Eichendorff, proveniente da una famiglia nobile decaduta, anela costantemente al contesto pre-napoleonico, ovvero all'idillio della sua condizione aristocratica.

Dunque, la Giovane Italia di Mazzini è frutto del Romanticismo europeo che si contrappone a quello tedesco, essendo quest'ultimo appunto reazionario, nostalgico.

Tra gli autori che Mazzini legge sin da giovane con particolare interesse, compaiono Dante, Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni, i tedeschi Johann Wolfgang Goethe, Friedrich Schiller, i fratelli Schlegel, inoltre Victor Hugo, Walter

---

<sup>2</sup> Jessie White Mario, *Vita di Giuseppe Mazzini*, a cura di Marco Pizzo, Roma, Castelvechi 2012 (prima ed. 1885); Bolton King, *Mazzini*, trad. it. di Maria Pezzè Pascolato, prefaz. di G. E. Curatulo, Firenze, Editore Barbèra 1926 (prima ed. inglese 1926).

<sup>3</sup> Ladislao Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, vol. II, *Dal pietismo al romanticismo (1770-1820)*, tomo terzo, Torino, Einaudi 1978, p. 906.

Scott. Dice di ripercorrere più volte le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802) del Foscolo, romanzo che molto deve a *I dolori del giovane Werther* (1774) di Goethe<sup>4</sup>, ma con una differenza sostanziale: in Foscolo la componente politico-patriottica è molto più spiccata, è centrale, mentre in Goethe compare, ma è messa in ombra da quella sentimentale. Mazzini in più d'un luogo dice di rendersi conto di scrivere come Ortis, dato quanto mai indicativo: sin da questo momento si afferma la convinzione che la letteratura debba avere una funzione politica. Se la letteratura è una modalità di azione politica, modalità adeguata al contesto repressivo dell'epoca, c'è da precisare che il patriottismo di Mazzini ha anche una matrice letteraria<sup>5</sup>. Non può infatti sfuggire che gli ideali politici del teorico del Risorgimento si nutrono di letteratura, *in primis* di Dante, nella cui opera e biografia egli rinviene indipendenza, unità, coerenza, senso morale, rigore. Non a caso, il primo articolo letterario pubblicato da Mazzini ha come titolo *Dell'amor patrio di Dante* (1826-7). Come afferma Belardelli, Dante e Foscolo fornirono a Mazzini "l'esempio di quel peculiare sacerdozio nazionale dell'arte su cui avrebbe insistito per tutta la vita"<sup>6</sup>.

Il letterato ha dunque per Mazzini un ruolo morale e politico; il genovese, rifuggendo decisamente dalla letteratura intesa come mera imitazione o come arte fine a sé stessa, è interessato ad autori che sottolineano o, per meglio dire, incarnano con la loro biografia l'impegno umano e sociale, nella convinzione che la letteratura debba favorire il progresso, ovvero il rinnovamento morale dei popoli.

---

<sup>4</sup> Si veda in merito Giorgio Manacorda, *Materialismo e masochismo. Goethe, Foscolo e Leopardi*, Roma, Artemide 2001.

<sup>5</sup> Cfr. Belardelli, *Mazzini*, cit., p. 15.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

### Mazzini e il *Gehalt*

Enrico Nencioni scrive nel 1884 che Mazzini “come critico letterario è vergognosamente dimenticato in Italia”<sup>7</sup>. Oggi non è cambiato molto. I lavori più significativi sono quelli di fine Ottocento e dei primi del Novecento<sup>8</sup>, successivamente è stato pubblicato pochissimo che possa dirsi rilevante<sup>9</sup>. Degno di nota in particolare il libro di Lavinia Mazzucchetti sulla ricezione di Schiller in Italia, contesto all’interno del quale l’autrice attribuisce a Mazzini un ruolo centrale, considerandolo “il primo italiano che sappia comprendere e penetrare l’arte di Federico Schiller”<sup>10</sup>.

Mazzini critico letterario è un tema in tempi moderni non ancora ‘razziato’ dai germanisti, né da esperti di altre letterature, sebbene taluni aspetti della sua attività, che si manifesta attraverso disparate tipologie testuali – introduzioni, recensioni di traduzioni italiane e francesi, articoli per riviste – non siano affatto privi di interesse, soprattutto alla luce delle recenti teorie su *global studies* e *world literature*.

Invano si cercherebbe nelle pagine letterarie di Mazzini l’attenzione alla forma, al dettaglio, alla struttura; manca il senso dello spessore propriamente artistico dell’opera, ovve-

---

<sup>7</sup> Enrico Nencioni, *Gli scritti letterari di Giuseppe Mazzini*, Roma, Commissione Editrice 1884, s. p. [prima p., primo cap.].

<sup>8</sup> Si veda: Nencioni, *Gli scritti letterari di Giuseppe Mazzini*, cit.; Vincenzo Reforgiato, *Mazzini letterato*, Catania, Tipografia Francesco Galati 1894; Giuseppe Ugo Oxilia, *Giuseppe Mazzini uomo e letterato*, Firenze, Seeber 1902; Nada Peretti, *Gli scritti letterari di Mazzini*, Roma – Torino, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo 1904.

<sup>9</sup> Tra i contributi più recenti che possono risultare utili per un primo orientamento su Mazzini letterato, si veda la biografia di Giovanni Belardelli *Mazzini*, Milano, Il Mulino 2011, e l’articolo di Giuseppe Monsagrati *Giuseppe Mazzini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72 (2008) [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe\\_mazzini](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe_mazzini) (20.01.2018).

<sup>10</sup> Lavinia Mazzucchetti, *Schiller e l’Italia*, Milano, Hoepli 1913, p. 171.

ro della lingua e dello stile. Il politico genovese non è un fine filologo, ma guarda al ‘messaggio’ e alla *Weltanschauung* dell'autore. È non di rado prolisso, retorico e spesso pecca, si direbbe oggi, di biografismo. Quel che a lui interessa è il *Gehalt*: il genovese si concentra sulla componente filosofica e sociologica e intende la letteratura come spunto, mezzo per il rinnovamento politico.

Nonostante i limiti insiti, dall'angolazione della *Literaturwissenschaft* di oggi, nell'approccio letterario di Mazzini, i suoi scritti contengono non soltanto osservazioni interessanti dalla prospettiva storica, ma anche intuizioni utili per pervenire ad un giudizio più equilibrato e completo su alcuni autori e rivedere quindi talune pagine della storiografia letteraria.

### ***Byron e Goethe (1847)***<sup>11</sup>

Si tratta di un contributo fondamentale non solo in riferimento alla fisionomia dei due autori, ma anche per entrare nel merito dell'ottica adottata da Mazzini nel suo approccio letterario, in quanto, sulla base dei due artisti del titolo, viene qui operata la distinzione di vari scrittori europei in *obiettivi e soggettivi*.

L'articolo si apre con una metafora: scenario sono i monti del Giura, nel versante svizzero, durante un temporale. In alto si vede un falco che intrepido si getta tra le nuvole, sfidandole; in basso una gru bianca impassibile, incurante del temporale, che non la disturba. Per il politico genovese il falco, che evoca attivismo, lotta, sta per Byron e la gru, immota e imperturbabile, per Goethe. Mazzini, qui come altrove, parte dalla biografia: Byron, che muore in Grecia per la libertà, rappresenta sofferenza ed attivismo, colui che si adopera

---

<sup>11</sup> Giuseppe Mazzini, *Byron e Goethe*, in Giuseppe Mazzini, *Scritti letterari di un italiano vivente*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana 1847, tomo terzo, pp. 375-403.

per il bene comune; Goethe invece è l'olimpico, è solo freddo spettatore. Il tedesco accoglie ed elabora, riproduce; è attento ai particolari ma gli sfugge l'insieme, la totalità, non ha il dono della sintesi. Egli è il poeta borghese che consiglia calma e rassegnazione, la sua opera è una "magnifica enciclopedia non ordinata"<sup>12</sup>, rappresenta la forma vuota: "Mai il più lieve alito corruga l'immobile specchio delle sue acque"<sup>13</sup>. Byron invece è davvero creativo, sente la vita nella sua unità e vi partecipa. In Goethe l'artista determina l'uomo, in Byron è il contrario. Secondo Mazzini, nel tedesco si rinviene, rispetto all'inglese, un'involuzione:

Goethe rappresenta l'individualità nella di lei vita obiettiva. Coetaneo di Byron e avendo come lui coscienza dell'epoca in cui viveva, corse l'opposto sentiero. Dopo ch'egli pure nel Werther ebbe mandato il suo grido d'angoscia, dopo aver nel Fausto posto il problema del secolo in tutta la sua tremenda nudità, gli parve di aver fatto abbastanza, e ricusò di darsi pensiero della soluzione. [...] Mentre Byron si contorceva doloroso e sanguinolento sotto la sventura, egli giungeva se non alla calma della vittoria almeno a quella della indifferenza. In Byron l'uomo soverchiava l'artista, in Goethe era soverchiato dall'artista.<sup>14</sup>

Al fine di illustrare la diversa natura dei due scrittori, la "geniale intuizione"<sup>15</sup> – come afferma Oxilia – di Mazzini è di confrontare la loro differente percezione di Roma. Come è noto, Goethe nel 1786 da Weimar scese, attraverso il Brennero, Trento, Bologna e Firenze, fino a Roma che, stimolato dagli scritti di Johann Joachim Winckelmann e dal viaggio del padre nella penisola subalpina, anelava a vedere. Qui il

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 387.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 390.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 385-6.

<sup>15</sup> Oxilia, *Giuseppe Mazzini uomo e letterato*, cit., p. 308.

poeta weimariano, grazie al contatto con le vestigia antiche, superò la fase stürmeriana del *Werther* e fece propri letterariamente gli ideali di armonia ed equilibrio già evocati da Winckelmann nelle arti figurative. In questa fase (a Napoli poi l'atteggiamento del tedesco muterà), l'interesse per il contesto sociale era in secondo piano; egli si concentrò sull'arte, ma non su ogni manifestazione, bensì sul periodo precristiano, escludendo Rinascimento, Gotico, Barocco e Settecento, o meglio rivolgendosi a tali periodi della 'modernità' solo nella misura in cui vi rinveniva un riverbero dei propri interessi, ad esempio là dove Palladio con le sue architetture faceva rivivere le forme classiche. Byron invece, in Italia dal 1816 al 1823, si interessava alla vita dal popolo, alla quotidianità, addirittura assistette a Roma ad una esecuzione pubblica e non mancò di esternare il proprio orrore. Mazzini afferma che Byron percepì Roma con il cuore, cogliendone l'anima, Goethe invece con i sensi, rivolgendosi alla Roma pagana. Mentre l'inglese simpatizzava per la Carboneria e per il popolo, il tedesco si estraniava, soffermandosi sull'arte del passato.

Byron è considerato dal genovese l'esempio più significativo (anche se non il primo in ordine cronologico) dello scrittore *soggettivo* che imprime la sua individualità nell'opera e che ha una prospettiva morale propria a partire dalla quale forgia il testo, così come Eschilo – che si configura come il prototipo di tale atteggiamento – e Schiller. Goethe invece è per il genovese esempio di poeta *obiettivo*: mancherebbe cioè in lui l'idea che anima il tutto, i suoi testi, afferma Mazzini, suscitano ammirazione ma non partecipazione, analogamente alla letteratura della Grecia antica (tranne appunto Eschilo) e a gran parte degli scrittori europei del tempo.

Mazzini vede in sostanza in Byron, più che il poeta romantico, una sorta di stürmeriano *Kraftkerl*. Come afferma Bolton King, “[i]l segreto del fascino che il Byron esercitava

così potente sul Mazzini sta [...] in questa forza di volontà, che sente la necessità imperiosa di cercarsi uno sfogo nell'azione"<sup>16</sup>. Il fatto che durante il periodo inglese un editore britannico avesse rifiutato, ritenendolo 'poeta immorale', un suo articolo elogiativo nei confronti di Byron<sup>17</sup>, non aveva dunque influenzato minimamente l'atteggiamento di Mazzini verso l'inglese, da lui considerato il prototipo dell'artista il cui impegno sociale e politico, come si estrinseca in special modo nella sua partecipazione ai moti carbonari e alla guerra d'indipendenza greca, è tutt'uno con la vocazione letteraria, in nome di quella "santa alleanza della poesia con la causa del popolo"<sup>18</sup> caldeggiata dal genovese: "Noi non sappiamo un più bel simbolo dei destini dell'arte a nostri tempi, che la morte di Byron in Grecia. [...] l'associazione, così infrequente ancora, del pensiero all'azione, la sola che renda completo il verbo umano, la sola che potrà emancipare il mondo"<sup>19</sup>.

### Mazzini e Schiller

A Goethe viene contrapposto, nel contributo *Byron e Goethe* e anche in altri saggi, Schiller, con Walter Scott tra gli autori moderni più apprezzati dal genovese, il quale rinviene nelle opere del poeta di Marbach, come afferma Mazzucchetti, "[l]'esempio ideale di una cultura interiore che guidi l'individuo alla libertà vera, attraverso alla [sic!] bellezza ed alla serenità, attraverso alla forza"<sup>20</sup>. Definito da Mazzini il 'divino Schiller', egli è considerato l'ideale artefice del futuro della Germania. Il tedesco auspicava infatti un'educazione estetica attraverso la letteratura, educazione che aveva basi filosofiche.

---

<sup>16</sup> King, *Mazzini*, cit., p. 340.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 96.

<sup>18</sup> Mazzini, *Byron e Goethe*, cit., p. 402.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Mazzucchetti, *Schiller e l'Italia*, cit., p. 14.

È innegabile che Schiller sia il poeta della libertà. Dai primi drammi fino al *Wilhelm Tell*, (1804), l'ultima opera completa, egli declina l'idea di libertà in modo diverso nel corso del tempo, trasformandola sempre di più in concetto a carattere morale e filosofico, come esemplarmente si osserva nella *Maria Stuarda* (1800).

L'opera schilleriana che più di ogni altra suscita l'ammirazione di Mazzini è il dramma storico *Don Carlos* (1787), incentrato sulla rivolta delle Fiandre (1556-8) al dominio spagnolo, dunque improntato all'ideale di libertà sostenuto da Don Carlos e dal Marchese di Posa e cui si oppone il re di Spagna Filippo II. Val qui la pena precisare che per Mazzini 'dramma storico' non sta ad indicare un testo i cui personaggi debbano essere fedeli a quelli storici: il letterato – afferma il politico genovese – ricrea il materiale in modo da ricostruire l'atmosfera spirituale di un'epoca e far capire la propria visione, il proprio ideale, così da educare il lettore. Osserva Lavinia Mazzucchetti che Mazzini derivò proprio da Schiller tragediografo e teorico “la necessità del valore simbolico del dramma storico, la necessità cioè del principio che, come il sole, vada irraggiando gli avvenimenti”<sup>21</sup>.

Fissati i tre elementi per lui fondamentali nel dramma storico, ossia il fatto reale, la legge generale dell'epoca e la legge generale dell'umanità, Mazzini mostra come essi vengano magistralmente combinati da Schiller nel *Don Carlos* e come la figura del Marchese di Posa si imprima nella mente del lettore e dello spettatore, assumendo tratti universali: “Quel Posa è un tipo, rappresenta il principio del diritto, della ragione libera, del progresso, anima dell'Universo. Angiolo sceso in mezzo a un Inferno, tu senti diffondersi al suo primo apparire come un'aura santa di virtù sovrumana, un sof-

---

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 175.

fio di solenne speranza, una calma di rivelazione”<sup>22</sup>.

Molto diverso è invece il giudizio di Mazzini sui drammi storici che all’epoca non potevano non attirare la sua attenzione, ossia quelli di Manzoni, che egli ritiene rappresentativo “non [...] il dramma romantico alla sua più alta potenza, bensì [...] una di quelle sinfonie nelle quali tu senti abbozzate quelle cantilene che si svolgono poi nel corso della composizione. Manzoni procede dubitando [...]”<sup>23</sup>. Da tale posizione si ricava, *per contrarium*, il suo entusiasmo per il quello che definisce il ‘metodo’ di Schiller.

Che la dizione schilleriana si faccia non di rado patetica e retorica, non disturba la sensibilità dell’esule genovese – tra l’altro niente affatto immune dalla stessa tendenza –, che nei suoi scritti letterari rivolge la propria attenzione ad autori tedeschi – si pensi a Zacharias Werner – ben più retorici e prolissi, autori che egli mostra di apprezzare in virtù di aspetti tematici, contenutistici e biografici.<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> Giuseppe Mazzini, *Del dramma storico* (1839), in G.M., *Scritti letterari di un italiano vivente*, cit., tomo primo, pp. 241-317, qui p. 300.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 288-89.

<sup>24</sup> Una logica analoga a quella che trapela in riferimento al dramma storico adotta l’esule genovese anche per quanto riguarda il romanzo storico: egli rifugge dai francesi, che a suo avviso tendono a proporre nella loro narrativa semplicemente noiosi elenchi di personaggi e di vicende che si snodano attorno ad un protagonista storico illustre, elogiando invece Walter Scott, che considera il vero padre del moderno romanzo storico “tessuto sopra vicende d’individui ideali, [...] ch’ei veste di caratteri, passioni e abitudini consentanee al secolo ch’ei s’è proposto di dipingere” (Giuseppe Mazzini, *Del romanzo in generale, ed anche dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni* (1828), in G. M., *Scritti letterari di un italiano vivente*, cit., vol. 1, pp. 1-11, qui p. 7). Nei confronti di Manzoni che si cimenta nel genere del romanzo storico, Mazzini non esita ad esprimere le proprie riserve: “L’ingegno del Manzoni è vastissimo [...] [m]a fors’egli avrebbe dovuto scegliere i suoi personaggi ideati in una condizione che ammettesse, se non più amore, modi almeno d’esprimerlo più caldi, e mezzi maggiori d’azione. Fors’anco

Certo il *Don Carlos*, di cui Mazzini offre, secondo Reforgiato, “un’analisi stupenda”<sup>25</sup>, non è il dramma più coerente e organico di Schiller, anzi è a dir poco criticato (o dileggiato) dall’autore della più diffusa storia della letteratura tedesca in uso, ossia da Ladislao Mittner, che evidenzia la “discrepanza fra le parti e l’insieme”, si tratterebbe dell’opera schilleriana più eterogenea, discontinua e contraddittoria nella concatenazione dei fatti, nell’analisi psicologica, nel tono lirico e nello stesso stile<sup>26</sup>. E ancora, in questo dramma “in complesso illeggibile [...] [d]i tutti i personaggi si salvano [...] soltanto il re [per Mazzini il tiranno, A.F.] e il marchese di Posa”<sup>27</sup>.

L’esule ligure parla della tragica umanità di Schiller, di cui sottolinea un dato biografico, così come in Byron: al poeta di Marbach dopo il grande successo de *I masnadieri* (1772), vero e proprio inno alla libertà, viene fatto divieto di continuare a scrivere, ma lui fugge e si sottrae al divieto per operare artisticamente in nome dell’ideale. Il tedesco si configura dunque, analogamente all’inglese, come modello di vita.

Sin da questo scritto giovanile, Mazzini ha in mente di realizzare una raccolta commentata, che chiama ‘Collezione’, di testi drammatici italiani e stranieri ordinata cronologicamente, dalle origini del dramma fino ad oggi, e ritiene che “tra i molti autori compresi nella collezione, tre soli forse, Eschilo,

---

il fine [...] si svela troppo apertamente ad ogni capitolo, sicché n’è riuscita piuttosto una storia resa dilettevole da romanzesche avventure innestatevi, che un Romanzo fatto utile dall’intreccio di un fatto storico” (*ivi*, p. 6).

<sup>25</sup> Reforgiato, *Mazzini letterato*, cit., p. 18.

<sup>26</sup> Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, cit., entrambe le citaz. a p. 467.

<sup>27</sup> *Ivi*, entrambe le citaz. a p. 469. Mittner assume una posizione diametralmente opposta a Mazzini in merito alla considerazione dei due massimi scrittori tedeschi: “ammirare in Schiller uno dei poeti sommi dell’umanità, giustapporlo o addirittura sovrapporlo a Goethe fu uno di più gravi errori di valutazione” (*ibidem*).

Shakespeare e Schiller, esigerebbero che si traducesse ogni cosa loro; gli altri tutti darebbero luogo ad una scelta<sup>28</sup>, affermazione eloquente in merito alle predilezioni del genovese in campo teatrale.

### Mazzini e la letteratura europea

Il saggio su Byron e Goethe avrebbe dovuto costituire, come si legge in una lettera del '42, l'introduzione ad un libro di Mazzini sulla letteratura europea della prima metà dell'800:

“[d]a molto [avrei] ideato e schizzato un libro sulla letteratura europea dell'ultimo mezzo secolo, che, cominciando da una introduzione intitolata *Byron e Goethe*, i due rappresentanti della poesia subbiettiva e obbiettiva, doveva racchiudere, ordinati e raffazzonati tutti i miei articoli italiani e inglesi letterari, schierando sotto queste due diverse tendenze, *dualismo* cristiano, tutti i nomi illustri del mezzo secolo, Hugo, Lamartine, Sand, Alfred de Vigny, Wordsworth, Walter Scott, Werner, Novalis ecc. ecc., e concludere con un discorso sull'*unità* letteraria che si prepara. Ma questo lavoro, che mi pareva *potesse* riuscir utile in qualche modo, vorrebbe tempo da spendere; ed io son povero, povero più che non dico, e per attendervi avrei bisogno d'esser retribuito via via nel lavoro che manderei; [...] [corsivo di G.M.]”<sup>29</sup>

Il libro non verrà scritto. Egli già da tempo aveva vari progetti in merito alla letteratura europea, tra questi una collana di volumi di autori europei nonché una *Rivista della Letteratura europea* programmata nel periodo svizzero e che, forse per problemi economici, non vedrà la luce<sup>30</sup>. Nel 1829 aveva pubblicato l'articolo *D'una letteratura europea*, in cui compariva in epigrafe una frase di Goethe che l'esule aveva letto probabilmente nell'introduzione dell'olimpico weimariano alla traduzione tedesca (all'epoca appena uscita) della biografia schil-

<sup>28</sup> Mazzini, *Del dramma storico*, cit., pp. 315-6.

<sup>29</sup> Mazzini citato secondo White Mario, *Vita di Giuseppe Mazzini*, cit., p.225.

<sup>30</sup> Cfr. King, *Mazzini*, cit., p. 67.

leriana scritta dal Carlyle in inglese nel 1825: “Io intravedo l’aurora di una Letteratura Europea; nessuno fra i popoli potrà dirla propria; tutti avranno contribuito a crearla”<sup>31</sup>. Goethe parla in effetti – già prima scrivere la prefazione al volume di Carlyle – di *Weltliteratur*<sup>32</sup>, ovvero di letteratura mondiale, non semplicemente europea, come recita la traduzione italiana; sebbene in Mazzini si trovi l’espressione ‘letteratura europea’, in vari suoi scritti letterari emerge comunque l’interesse anche, ad esempio, per le letterature orientali. Per Mazzini le differenze tra le varie letterature non costituiscono un ostacolo ad una letteratura europea, ma un arricchimento: le letterature nazionali non scompaiono dietro alla letteratura europea, ma vivono in essa, concetto questo goethiano.

Rifuggendo dal determinismo climatico e antropologico, Mazzini afferma che la letteratura è strettamente legata alle istituzioni e l’esempio da lui addotto è certamente convincente: “[l]e diverse istituzioni sotto l’impulso di uno stesso cielo

---

<sup>31</sup> Mazzini, *D’una letteratura europea* (1829), in G. M., *Scritti letterari di un italiano vivente*, cit., tomo primo, pp. 195-241, qui p. 195.

<sup>32</sup> Goethe pronuncia per la prima volta in pubblico la parola *Weltliteratur* nel 1927 in una conversazione con Eckermann (cfr. Wolfgang Goethe, *Goethes Gespräche mit Eckermann*, vol. 1, Leipzig, Insel Verlag 1908, p. 329), là dove aveva già usato precedentemente il termine in scritti privati, ovvero nelle lettere e nei diari. C’è da aggiungere che il poeta weimariano non fornisce in alcun luogo una caratterizzazione sistematica e precisa del concetto. In merito si può vedere: Dieter Lamping, *Die Idee der Weltliteratur. Ein Konzept Goethes und seine Karriere*, Stuttgart, Alfred Kröner Verlag 2010; Hendrik Birus, *Goethes Idee der Weltliteratur. Eine historische Vergegenwärtigung* (2004), in “Goethezeitportal” [http://goethezeitportal.de/db/wis/goethe/birus\\_weltliteratur.pdf](http://goethezeitportal.de/db/wis/goethe/birus_weltliteratur.pdf) (20.06.2018); Michael Böhler, “Nationalliteratur will jetzt nicht viel sagen; die Epoche der Weltliteratur ist an der Zeit, und jeder muss jetzt dazu wirken, diese Epoche zu beschleunigen”. *Überlegungen zu den kulturpolitischen Raumstrukturen in der Gegenwartsliteratur* (2004), in “Goethezeitportal” [http://goethezeitportal.de/db/wiss/goethe/boehler\\_raumstruktur.pdf](http://goethezeitportal.de/db/wiss/goethe/boehler_raumstruktur.pdf) (20.06.2018).

creavano una letteratura in Atene e non la concedevano a Sparta”<sup>33</sup>. Egli prosegue quindi, riferendosi a tempi meno lontani, osservando: “le istituzioni semplici, uniformi, vestirono sempre di schiettezza, d’innocenza, e d’utilità la letteratura svizzera, benché l’ineguale clima trabalzi in un giorno di sole il viaggiatore dagli ardori del Senegal tra’ ghiacci dello Spizberg”<sup>34</sup>. E ancora: “S’attribuiva al clima ardente degli orientali la impronta di sublime metaforico, che distingue la loro produzione; e la stessa impronta si manifestò nelle poesie pubblicate dal Macpherson, e nelle Scandinavie, che Mallet diede a luce raccolte”<sup>35</sup>.

Nella sua trattazione si sofferma sul *topos* del Nord razionale e del Sud volto al sentimento (“l’intelligenza profonda e l’analisi del bello sembrano riserbate agli uomini del Settrione, come il vivo sentimento del bello sembra ingenerato ne’ popoli meridionali”<sup>36</sup>), proponendo, in riferimento al mondo germanofono, una spiegazione in chiave religioso-culturale:

La Riforma, concitando le menti alle disquisizioni sottili, inducendo la necessità di gravi e pensosi studi, generò negli abitanti del Nord quella inclinazione a considerare gli aspetti molteplici delle cose, e quello spirito di meditazione, che versò lungo tempo intorno a controversie religiose, e si propagò in appresso a soggetti letterari, e dell’arti belle<sup>37</sup>

Il filo rosso del contributo è dato dalla convinzione, come egli ribadisce in più passi, che “[l]e istituzioni e le vicende politiche, diverse ne’ diversi paesi, hanno [...] prodotto le differenze che sceverano una letteratura

---

<sup>33</sup> Mazzini, *D’una letteratura europea*, cit., p. 204.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 203.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 205.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

dall'altra"<sup>38</sup>.

Il pensiero mazziniano sembra presentare analogie con la teoria lukacsiana, se non fosse che il critico ungherese ha una posizione fondamentalmente prescrittiva, mentre il genovese procede in modo sostanzialmente descrittivo, pur auspicando per il futuro istituzioni democratiche sulla base delle quali si possano sviluppare *liberamente* letterature che presenteranno analogie con le 'libere' espressioni letterarie dei paesi democratici da lui menzionati nell'articolo. Duole a Mazzini constatare che invece la letteratura italiana di non pochi periodi della nostra storia, a causa di "istituzioni ora feroci ora corrotte, sovente tiranniche"<sup>39</sup>, si configuri in modo del tutto diverso: "vaga di armoniche forme, spenta di colorito e d'immagini, ma quasi sempre frivola, molle, muta alla mente [...]; utile e nazionale mai"<sup>40</sup>. Molto diversa la letteratura inglese, di cui Mazzini era profondo conoscitore e che caratterizza come

generalmente parlando, tutta positiva, storica, e di fatti; la poesia, descrittiva, e di sensazioni. Rinvigorita dalle antiche memorie, lieta d'una quasi illimitata libertà di pensiero, essa retrocede sovente al passato, poi ritorna al presente. L'esclusivo affetto di patria, che fa tesoro degli oggetti locali, e la passione universalmente diffusa dell'agricoltura, generano la potenza descrittiva.<sup>41</sup>

Degli autori britannici dell'epoca, Mazzini arriva ad elaborare un *Triangolus gradus ad Parnassum* in cui opera in modo tassonomico, collocando al vertice Scott, in basso

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 200.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 207.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 206-7.

‘I molti’, e al centro Wordsworth e Coleridge.<sup>42</sup>

Il dibattito sulla *world literature* è da alcuni anni di grande attualità; di tale discussione Mazzini, prendendo spunto da Goethe, ha anticipato diversi aspetti, fornendo spunti non sempre presi in considerazione dalla moderna teoria della letteratura. In ogni caso, che i più significativi tentativi di coniugare in chiave moderna il concetto di *world literature* si richiamino alla concezione goethiana<sup>43</sup>, che ha costituito anche il punto di partenza per le riflessioni di Mazzini, non può che indicare, oltre che naturalmente la lungimiranza del pensiero del poeta tedesco, l’intuito dell’esule ligure in campo culturale.

### Conclusioni

Tra i lavori di indubbio interesse in merito al rapporto di Mazzini con la letteratura tedesca, si segnala inoltre, per citarne solo alcuni oltre a quelli qui menzionati, l’intervento sul *Faust* di Goethe, il cui protagonista egli non può elogiare in quanto incarna il genio che si isola dal contesto e non si fa portavoce di istanze sociali<sup>44</sup>; la lunga recensione alla traduzione italiana (1828) della *Storia della Letteratura antica e moderna* – uscita in tedesco nel 1815 – di Friedrich Schlegel, il cui approccio letterario egli non condivide a causa dello spiccato nazionalismo e della conseguente tendenza a soffermarsi sui periodi più significativi per la cultura tedesca (in particolare il

---

<sup>42</sup> Cfr. lo schema riportato da White Mario, *Vita di Giuseppe Mazzini*, cit., p. 59.

<sup>43</sup> Si veda ad es. il già menzionato Lamping, *Die Idee der Weltliteratur*, cit.

<sup>44</sup> Cfr. Giuseppe Mazzini, *Faust, tragedie de Goethe*, in G. M., *Scritti letterari di un italiano vivente*, cit., tomo primo pp. 48-72.

Medioevo) a discapito di altri<sup>45</sup>; l'ampio ed articolato saggio su Zacharias Werner, autore oggi dimenticato di drammoni (*Schicksalsdramen*, alla lettera drammi del destino) che il genovese mostra di apprezzare, soprattutto per il sentimento religioso o meglio la lotta religiosa dei protagonisti<sup>46</sup>. Questi ed altri lavori meritano di essere adeguatamente scandagliati al fine di poter delineare i tratti fondamentali di Mazzini letterato, con particolare riferimento alla letteratura germanofona.

Senza dubbio, *D'una letteratura europea* è il contributo letterario più moderno, cosmopolita ed attuale di Mazzini – che qui, nella teoria, si mostra molto vicino al ‘freddo’ Goethe, menzionato più volte nel testo<sup>47</sup> – e si configura oggi, nell'epoca dei *global studies* e di progetti europei volti agli aspetti transnazionali ed interdisciplinari, come l'eredità letteraria più significativa del genovese.

Mentre Garibaldi si avventurava nel nuovo continente, Mazzini rifletteva nel proprio piccolo, negli alloggi spesso angusti in cui si dedicava alla scrittura, prima a Genova, poi in Svizzera e quindi a Londra, sulla creazione di una letteratura europea. Lo ‘sconfinamento’ che caratterizza entrambi –

---

<sup>45</sup> Cfr. Giuseppe Mazzini, *Storia della Letteratura antica, e moderna, di Federico De Schlegel* (1828), in G. M., *Scritti letterari di un italiano vivente*, cit., tomo primo, pp. 35-47.

<sup>46</sup> Cfr. Giuseppe Mazzini, *Cenni sul Werner*, in G. M., *Scritti letterari di un italiano vivente*, cit., tomo secondo, pp. 35-70.

<sup>47</sup> “Uno dei caratteri fondamentali di questa Letteratura è indicato, a mio credere, nelle parole di Goethe che stanno in capo allo scritto. Parmi ch'esse racchiudano un alto senso, un risultato di profonde considerazioni sull'opera tacita e progressiva de' secoli [...] Il presagio di Goethe non è illusione: foss'anche tale, è illusione sublime” (Mazzini, *D'una letteratura europea*, cit., pp. 197-8).

Un sincero ringraziamento ad Emma Mana (Università di Torino) per le stimolanti conversazioni telefoniche su Mazzini. Ovviamente è da attribuire solo a chi qui scrive la responsabilità di eventuali imprecisioni ed inesattezze.

sconfinamento in senso concreto per Garibaldi, in senso sia concreto (in riferimento all'esilio) che metaforico per Mazzini – e che è stato proprio dello studioso che qui ricordiamo, Nello Avella, si configura, senza dubbio, come uno dei concetti più adeguati a descrivere anche il mondo odierno.

## INDICE

PRESENTAZIONE Federico Bertolazzi .....	5
I - APERTURA	
SALUTI Alexandre Siqueira Gonçalves.....	11
VEREDAS Florbela Paraíba.....	13
PALAVRA E UTOPIA Adele Avella .....	15
II - MEMORIE	
NELLO TRA IL COLOSSEO E IL PAN DI ZUCCHERO Rubens Piovano.....	18
NELLO AVELLA Max De Tomassi .....	24
III – STUDI	
TRA BORBONE E BRAGANZA, STORIA DI UNA REGNANTE Maria Antonella Fusco .....	30
NELLO AVELLA CITTADINO DELLA ROMA TROPICALE Marco Lucchesi.....	37
NELLO AVELLA EROE DEI DUE MONDI, MARCO LUCCHESI ANFIBIO TRA ITALIA E BRASILE. UNA TESTIMONIANZA DI AMICIZIA Fabio Pierangeli .....	43

IL <i>RETRATO DO BRASIL</i> DI ALBERTO MORAVIA (1960) Francesca Petrocchi.....	54
PER NELLO AVELLA Rino Caputo.....	65
TRANSITI CULTURALI FRA ITALIA, BRASILE E SANTA CATARINA Andrea Santurbano.....	72
IL “GIOCARELLO DEL SOLE”. L’ATTIVITÀ ARTISTICA DI AUGUSTO ED EMMA CARELLI TRA IL TEATRO COSTANZI DI ROMA E I TEATRI DEL BRASILE Donatella Gavrilovich.....	80
L’ESPERIENZA DEL TEMPO NELLE CRONACHE ITALIANE DI RUBEM BRAGA Giorgio de Marchis.....	93
<i>IN LIMINE: IL BRASILE COME “SOGLIA”</i> NELL’OPERA DI SÉRGIO BUARQUE DE HOLANDA Ettore Finazzi-Agrò.....	102
FENICI IN BRASILE Alessandro Campus.....	114
ALCUNE OSSERVAZIONI SU GIUSEPPE MAZZINI E LA LETTERATURA TEDESCA Anna Fattori.....	124
ATTRAVERSO LO SGUARDO DI MARY SHELLEY: GLI INTELLETTUALI PORTOGHESI IN <i>LIVES OF THE MOST EMINENT LITERARY AND SCIENTIFIC MEN OF ITALY, SPAIN AND PORTUGAL</i> Elisabetta Marino.....	143
MEMORIA E UTOPIA, COME RICERCA E (RI)COSTRUZIONE DELL’IDENTITÀ NAZIONALE NELLA NARRATIVA DI ÁLVARO GUERRA Piero Ceccucci.....	155

A EPIFANIA DE DRUMMOND NUM POEMA EM FRANCÊS Arnaldo Saraiva.....	167
HABITAR A MEMÓRIA, ANÁLISE DO LIVRO <i>DE MIM JÁ NEM SE LEMBRA</i> , DE LUIZ RUFFATO Vera Lúcia de Oliveira.....	174
UNO SGUARDO AL FEMMINILE NELLA RIVISTA «57»: NATÉRCIA FREIRE, ANA HATHERLY, AGUSTINA BESSA-LUÍS Mariagrazia Russo.....	192
A LÍNGUA NOS LIVROS DE VIAGENS DO SÉCULO XIX: REFLEXÕES SOBRE UM ESTUDO DE TRADUÇÃO Salvador Pippa.....	205
O PERFIL DO PROFESSOR DE PLE NO CONTEXTO EXTRA- ACADÊMICO Simone Schwambach.....	216
INTERDISCIPLINARITÀ NELLA TRADUZIONE DELLA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA PER RAGAZZI – IL CASO <i>LÁ FORA</i> Daniele Petruccioli.....	229
LA NARRATIVA DEL PROBABILE IN CHICO BUARQUE Federico Bertolazzi.....	240
SCRITTURE IN TRANSITO: VITA E LETTERATURA NELLA SUA FORMA MINIMA Maria Aparecida Fontes.....	248
VISIONI POLITICHE E SOCIALI DI FERNANDO PESSOA Claudio Trognoni.....	273
LETTERATURA E LIBERTÀ. SU UNA RACCOLTA DI SAGGI DI MARCO LUCCHESI Chiara Mancini.....	283
A PERDA DO CENTRO: <i>HOTEL ATLÂNTICO, ESTORVO, UM TAXI PARA VIENA D'ÁUSTRIA</i> Giovanni Ricciardi.....	290

GENDER IN THE GLOBAL SOUTH: THE CONTRIBUTION OF BRAZILIAN FEMINIST SCHOLARSHIP Diane Ponterotto .....	298
---	-----

TRA ESALTAZIONE E AUTORAPPRESENTAZIONE: ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL RUOLO DELLA <i>MISCIGENAÇÃO</i> NELLA DEFINIZIONE DELL'IDENTITÀ BRASILIANA Luigia De Crescenzo .....	316
---	-----

## IV - POESIA

Marco Lucchesi .....	332
Antonio Cícero .....	335

Finito di stampare in proprio  
nel mese di NOVEMBRE 2019  
UniversItalia di Onorati s.r.l.  
Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Tel: 06/2026342  
email: [editoria@universitaliasrl.it](mailto:editoria@universitaliasrl.it) – [www.universitalia.it](http://www.universitalia.it)